

# Il corvo del Vaticano? Era il maggiordomo

- **Fuga di documenti: arrestato l'aiutante di camera**
- di Benedetto XVI ● **Il Papa: «Addolorato e colpito»**
- **Il mistero delle lettere rubate**

MONTEFORTE A P.4-5

## La Chiesa dei poveri

**DOMENICO ROSATI**

Forse - parliamo dello Ior - è stato un contrasto sui modi di realizzare la trasparenza bancaria, forse uno strascico del mancato salvataggio ecclesiastico del San Raffaele, forse un antagonismo portato fino al voto nel cda, forse una crisi bancaria, forse...

**SEGUE A P.5**

SEGUE DALLA PRIMA

La nebbia del dubbio ostacola il discernimento dei fatti e dei ruoli. Ci sono anche snodi tecnici di ardua decifrazione. Ma l'incertezza sulle cause non attenua l'inquietudine per quanto accaduto e per come è accaduto. E ciò soprattutto per la peculiare natura di un'azienda di credito che non fa capo a una qualsiasi assemblea di azionisti ma direttamente al vertice della Chiesa, quella che i fedeli credono come «organismo visibile attraverso il quale Cristo diffonde su tutti la verità e la grazia». Chi guarda alla Chiesa solo come a una organizzazione umana, per quanto avvalorata da una nobile finalità, può anche assorbire la notizia della decapitazione dello Ior come un fatto rientrante nella normale dinamica finanziaria. Ma chi «crede la Chiesa», come si recita nell'atto di fede, e vive quindi l'appartenenza al popolo di Dio, non può immergersi nell'indifferenza o nell'attesa di fredde spiegazioni.

Una certa quota di attività profane, comprese quelle connesse al sostentamento economico, è indispensabile anche alla comunità dei fedeli. E va gestita con le regole proprie. Ma l'origine e la finalità degli organismi a ciò dedicati non possono non reclamare sempre un comportamento esemplare, che va immediatamente ripristinato quando si verificano devianze, si tratti di corruzione o di uso distorto delle risorse o di altro.

...

**Non è la**

Situazioni non gradevoli si sono registrate in passato. L'avvicendamento dei

**prima volta  
che scoppia  
uno scandalo**

...

**Ma non va  
sottovalutata  
la reazione  
dei credenti**

responsabili è stato spesso il solo indizio pubblico di un malfunzionamento, talora alimentando il sospetto di guasti più gravi di quelli desumibili dai comunicati. È quello che può accadere, anzi è già accaduto, in presenza di una misura così rilevante come quella adottata nei confronti del presidente Gotti Tedeschi, il quale ha trattenuto per ora le «cattive parole» che forse dirà in seguito.

Non deve quindi sorprendere se il disagio per la notizia si traduce immediatamente in uno stato d'animo profondamente turbato, corrispondente al dovere che i fedeli hanno di «far conoscere il loro parere su cose concernenti il bene della Chiesa», come il Concilio suggerisce. E qui si fa pertinente, proprio mentre si celebrano i cinquant'anni del Vaticano II, quell'invito a partecipare alla povertà di Cristo, il quale, come dice Paolo, «da ricco che era si fece povero per amore nostro, allo scopo di farci ricchi con la sua povertà». Se si considera il processo storico va riconosciuto che molti passi sono stati compiuti per ridurre l'ostentazione delle ricchezze e dei simboli di potere, a partire dal taglio delle «code» dei cardinali. Ma l'ideale evangelico è talmente impegnativo che la distanza da colmare è certamente maggiore di quella percorsa. Chiesa povera, Chiesa dei poveri fu una delle espressioni più frequentate e convincenti del Concilio, tradotta in mille documenti come vocazione al distacco dai beni terreni e anche dalle abitudini economicistiche che ad esse si connettono. La fine del potere temporale ha providenzialmente accorciato il fronte delle frequentazioni profane. Andreotti fece la tesi di laurea sulla... Marina vaticana, una flotta che non c'è più. Perché escludere che un domani

qualcuno possa esercitarsi nella narrazione delle vicende... bancarie della Santa Sede, ricostruendone al passato questi passaggi come momenti di avvicinamento ad un assetto meno rischioso e compromettente? Forse è semplicistico chiedersi se per svolgere la missione di salvezza sia indispensabile gestire in

proprio un istituto bancario o se non sia preferibile avvalersi con intelligenza dei servizi che il mercato offre. Ma dovrà continuare la ricerca nella direzione di un assetto di governo dell'organizzazione ecclesiastica diverso da quello nel quale si producono episodi che ora, come è innegabile, suscitano riprovazione e disorientamento.

# «Lettere rubate? Attacco da destra al Santo Padre»

**VIRGINIA LORI**

**N**el Papato del Novecento una vicenda del genere non si era mai vista, nel senso che non si era mai vista nelle persone vicine al Papa una tale disponibilità a tradirlo». È quanto afferma lo storico della Chiesa, Alberto Melloni (intervistato dall'Ansa) reattivamente agli ultimi sviluppi del «Vatileaks», il caso delle fughe di documenti riservati ad opera dei cosiddetti «corvi».

Ultimi sviluppi clamorosi. L'arresto del presunto «corvo» che sarebbe un aiutante di camera di Benedetto XVI, un componente della ristrettissima famiglia pontificia. E tutto questo il giorno dopo che il banchiere Gotti Tedeschi, al vertice dello Ior, è stato sfiduciato dal suo istituto per un possibile coinvolgimento nella vicenda.

«Questa disponibilità a tradire il Pontefice - osserva Melloni - è molto singolare e altrettanto preoccupante perché qui non c'è tanto la fuga in sé di notizie, peraltro relative a fatti in tutto o in parte già noti. L'unica vera notizia - spiega - è la scoperta che possono uscire dall'appartamento i fax personali del Papa. Ciò crea nei vescovi e in chi deve avere relazioni con il Papa un'ombra gigantesca, scassa in maniera drammatica il meccanismo di comunicazione del Papa con i vescovi».

Il contesto, insomma, è più importante del contenuto. Ad avere valore distruttivo non sono tanto le carte trafugate quanto la facilità ad avere accesso ai «segreti» vaticanesi al più alto livello. La prospettiva che diventino oggetto di gossip. «Non a caso - aggiunge lo storico - la prima cosa che la Santa sede chiede come materia concordataria è la libera corrispondenza con i vescovi. Qui si è creato un danno gigantesco che tende a mettere in dubbio non tanto la persona del Segretario di Stato, che viene usato come una specie di finto bersaglio, ma che punta a colpire direttamente l'autorevolezza della Santa Sede nel suo insieme e del Papa come persona».

Una serie di veleni che può incidere sui rapporti della Chiesa con milioni di fedeli, che può modificare la percezione di questa istituzione agli occhi di milioni di credenti. Da queste vicende l'immagine del Papa e della sua capacità di governo esce indebolita? «Il problema - afferma ancora Melloni - è piuttosto che la macchina di governo è debolissima e questo non credo si possa semplicemente risolvere imputandolo in maniera accusatoria al Papa. Qui c'è una questione a monte: dove è nata questa idea che col pettegolezzo ci si può sbarazzare degli avversari e che così si fa il bene della Chiesa? Questa prassi - prosegue - non è nata con Ratzinger, dura da parecchio tempo. Nella

Chiesa italiana, ad esempio nell'era Ruini, lo abbiamo visto tante volte. Ma come diceva Gesù «Chi prende la spada, nella spada perirà».

Un gioco pericoloso che, insomma, può portare a conseguenze imprevedibili. «Questo gioco della denigrazione fatalmente è sfuggito di mano, tutti denigrano tutti e tutti pensano che sia un'azione lodevole raccattare qualche carta nei cestini dei fax per potersi vendicare di qualcosa o qualcuno».

Si aprono già le manovre per il Conclave? «È chiaro - osserva Melloni - che l'età avanzata del Papa da un lato e la regola per cui a 80 anni si esce dal Conclave dall'altro, creano una fascia di nervosismo fra i 70 e gli 80 anni tra i cardinali».

Ma per lo storico c'è di più. Si tratta anche di un'offensiva politica: «È chiaro che c'è un gioco a delegittimare da destra il pontificato: certo si può leggere tutto il pontificato di Ratzinger come una specie di concessione al lefebvrismo, ma si può vedere anche il contrario perché il Papa ha parlato della continuità del soggetto ontologico». «C'è - è la conclusione - una specie di destino fatale che segue Ratzinger: quando era il teologo più stimato da Kueng non era mai abbastanza kungiano per Kueng. Adesso che poteva apparire una specie di santo protettore del conservatorismo cattolico non è abbastanza conservatore».